

Arena di pace 2024

Lavoro ed Economia: la preziosità di ogni persona e la centralità dei diritti.

1. Premesse

- Il sistema economico attraversa una transizione socioeconomica senza precedenti storici che investe la produzione e il lavoro, gli investimenti, il reddito e il ruolo della spesa pubblica.
- **Non esiste una lettura neutrale** della realtà ma ogni analisi è situata in un punto di vista: il punto da cui si guarda determina ciò che si vede.
- Guardare ai fenomeni economici, sociali e del lavoro, **con gli occhi degli ultimi** e partendo dalla situazione concreta di lavoro e di vita di chi più subisce le conseguenze degli squilibri e delle disuguaglianze, permette di vedere meglio i meccanismi e i processi che governano il sistema economico e producono quelle criticità che ne rivelano la logica. Inoltre, lo sguardo dal basso permette di scorgere anche le alternative, i segni positivi di cambiamento verso un diverso modello, che sono presenti o stanno germogliando.
- **La dignità di ogni persona** si sostanzia e si realizza nei **diritti** (umani, civili, sociali e del lavoro), indicati nella Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, nella Carta Europea dei diritti, nella Costituzione italiana, di cui Norberto Bobbio ha classificato lo sviluppo come "uno dei principali indicatori del progresso storico" ¹. Infatti, *"Dalla consapevolezza della preziosità, unicità, irripetibilità di ogni persona nasce l'importanza e la centralità dei diritti"*². Essi possono compiutamente realizzarsi solo all'interno di un modello antropologico fondato sulla reciprocità delle relazioni e, conseguentemente, all'interno di un modello di società solidale e cooperativo, alternativo all'individualismo competitivo di mercato. Il riferimento ai diritti permette di cogliere meglio la relazione tra le tematiche del lavoro e quelle dell'economia e della finanza.
- Anche **l'approccio di genere** permette un'analisi critica volta alla trasformazione della realtà non solo per quanto riguarda le discriminazioni, i differenziali di reddito e carriera, le molestie..., ma perché mette al centro l'economia della riproduzione e la modalità della **cura**, in cui il lavoro biologico, domestico e sociale, rende possibile il lavoro produttivo. Lo sguardo femminile indica la possibilità di cambiamento e innovazione per la capacità di tenere insieme i diversi ambiti di vita, l'esigenza di una diversa gestione dei tempi e l'importanza della dimensione relazionale e della condivisione.
- È necessario un cambiamento culturale e delle consuetudini nelle relazioni sociali, politiche ed economiche e nelle strutture che le determinano. Tutto questo presuppone l'impegno per una analisi delle situazioni concrete e dei processi, anche attraverso l'utilizzo di diverse scienze, a partire dalla domanda: "perché succede?"; ma soprattutto richiede il coinvolgimento e la **partecipazione** delle persone più direttamente coinvolte, così da far emergere il 'sapere collettivo'. Infine, richiede la responsabilità di ognuno (persona e soggetto collettivo) nell'indicare e praticare proposte: "cosa possiamo/dobbiamo fare per cambiare?"

2. Economia politica

¹ N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990, 3° ed. 1997, p. viii.

² (*Laudato si IV n. 158*).

Che cosa sta avvenendo: lavoro ed economia sono dimensioni interconnesse e sono accomunate da un modello insostenibile perché *‘considera le persone e l’ambiente come beni di consumo o strumenti che vanno utilizzati finché servono a fare profitti’* alimentando la *‘cultura dello scarto, tanto delle persone come delle cose’*³. Tale modello accentua gli squilibri dovuti anche alle veloci trasformazioni determinando crisi globali tra loro intrecciate (climatica, sociale, sanitaria, economica e geo-politica), con una frequenza mai sperimentata prima. Crisi che avvengono in un contesto di divari socioeconomici strutturali già presenti da tempo, determinando una crescita esponenziale delle disuguaglianze. Servirebbero nuove istituzioni capaci di raccogliere la sfida della transizione e della resilienza.

La solitudine di donne e uomini: *“La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo». [145] Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l’ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca*⁴.

2.1. Alcuni cenni teorici

- **Non possiamo avere un presente se non immaginiamo il nostro futuro:** l’incertezza in economia ha un ruolo fondamentale. Tutti i soggetti sociali (capitale e lavoro) fanno investimenti, consumano e progettano la propria esistenza sulla base delle ‘aspettative’ del prossimo futuro: le imprese investono se immaginano che il sistema economico sia in evoluzione; le famiglie progettano consumi di medio periodo tanto più hanno una certezza di lavoro e di reddito; i giovani scelgono di condividere i propri progetti di vita e di lavoro tanto più sono protagonisti delle aspettative della società. Inoltre, le aspettative si autoalimentano (autoavverano) e modificano la percezione di ben-essere; quindi, il contenuto delle aspettative è ciò che regola il mercato.
- Ciò che ha impedito finora di affrontare efficacemente a livello nazionale, continentale e globale le crisi ricorrenti è l’ideologia economica neoliberista che, pur avendo dimostrato i suoi limiti e fallimenti, perdura a livello culturale e nell’orientamento delle scelte economiche e del lavoro. Secondo tale ideologia “il mercato, lasciato libero, si autoregola da solo”, tanto che *“i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato”*⁵. In realtà, se non ci sono regole, il mercato e la società si autoregolano secondo la logica del più forte - oggi dettata soprattutto dal capitale finanziario di tipo speculativo - ma così si distrugge il tessuto sociale e comunitario⁶. A questo si affianca il **“paradigma tecnocratico secondo cui l’economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali”**⁷.
- Per affrontare le sfide e le crisi che si sovrappongono e si alimentano a vicenda (ambientale, sociale, economica, geo-politica), servono **riforme di struttura**; in questo senso è

³ (Laudato si n. 22)

⁴ (Laudato si n.204)

⁵ (Laudato si n. 109)

⁶ (v. ‘Squilibrio. Il labirinto della crescita e dello sviluppo capitalistico’ – R. Romano e S. Lucarelli).

⁷ (Laudato si n. 109)

fondamentale che le aspettative sociali vengano orientate dai decisori pubblici in modo da cambiare il motore della macchina senza fermarla, ma indirizzandola in un senso più umano, solidale, sostenibile, equo.

2.2. Economia pubblica

- l'intervento pubblico e dello Stato non deve misurarsi solo con i fallimenti del mercato, piuttosto deve assumere le caratteristiche di Agente Economico che condiziona e orienta il mercato per indirizzare lo sviluppo su una rinnovata centralità della persona e della cura della casa comune. Tanto più il pubblico diventa agente economico, tanto più sarà anche possibile ripristinare un rapporto tra capitale e lavoro sostenibile e consono ai diritti presi sul serio. Inoltre, occorre avere piena consapevolezza che il welfare pubblico (a partire dalla sanità ed assistenza), non è un costo da tagliare ma, al contrario, oltre ad essere la risposta a bisogni fondamentali delle persone, rappresenta un'infrastruttura dello sviluppo.
- In sintesi, è urgente riprendere la funzione originaria della scienza economica (*oikos nòmos* = governo della casa) per garantire a tutti e a tutte un "vivere bene" fondato sulla dignità e sul soddisfacimento delle dimensioni materiali ed immateriali dell'esistenza umana. Per questo, l'attenzione va posta a due ambiti cruciali:
 - **politiche pubbliche** in economia (a livello statale, europeo, internazionale)
 - **riconoscimento dei ruoli** dell'impresa (capitale), del lavoro (lavoratrici e lavoratori) e del Pubblico (Istituzioni), per evitare l'eccessivo squilibrio di potere e **ridare valore al lavoro**.

Il ruolo pubblico in economia è dunque necessario per orientarla al bene comune (cioè, le condizioni che rendono possibile la riproduzione della vita) poiché determina la qualità del sistema produttivo e del lavoro, con la responsabilità di attuare i principi e i diritti definiti dalla normativa nazionale e internazionale. In caso contrario avviene lo sfruttamento delle risorse, dei beni comuni e delle persone a vantaggio di pochi perché il capitale economico e finanziario, che si accumula nelle mani di pochi, diventa capitale politico che determina le regole del mercato.

Il ruolo pubblico ha anche il compito di consolidare la fruizione dei **beni di merito**: scuola e formazione, sanità, assistenza, previdenza (in sintesi i diritti sociali). Le entrate fiscali dello Stato devono essere coerenti con i servizi sociali che la collettività nel suo insieme considera fondamentali per il benessere collettivo. La riforma fiscale dovrebbe quindi orientarsi nel seguente modo:

- prima di discutere di scaglioni e aliquote è necessario parlare di base imponibile, cioè di quali redditi devono essere tassati; oggi sono tassati dall'IRPER quasi esclusivamente i redditi da lavoro dipendente e da pensione a causa dell'erosione e dell'evasione fiscale;
- l'articolo 53 della Costituzione afferma: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva (e cioè in base ad ogni reddito che rientra nella disponibilità personale). Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Infatti, la riforma del 1974 prevedeva un regime di tassazione secondo il modello del 'reddito entrato', per questo erano compresi redditi da lavoro, da capitale finanziario, interesse sui titoli, obbligazioni, dividendi azionari, rendite immobiliari e da locazione ecc. Col tempo questo principio è stato fortemente eroso e sono stati esclusi dall'Irpef non solo i redditi diversi ma anche parte dagli stessi redditi da lavoro, come quelli da lavoro autonomo e da impresa che vanno quindi gradualmente re-inclusi. I regimi agevolati creano vantaggi solo per alcuni ma sono molto costosi per lo Stato, limitando fortemente la sua capacità di garantire i beni di merito a tutti e la tutela dei beni comuni;
- vanno riviste detrazioni e deduzioni che restringono la base imponibile senza giustificate ragioni.

Infatti, la funzione dello **stato sociale** si esprime nella qualità dei servizi che vengono erogati alla collettività, sottintendendo che il senso di appartenenza ad una comunità locale e nazionale passa attraverso la più ampia ed efficiente fruizione dei beni di merito, che oggi comprendono necessariamente l'ambiente e la conoscenza. Tanto più questi beni di merito sono disponibili, tanto più la società può immaginare il proprio futuro. Questi beni sono garantiti dal Pubblico, nelle sue varie articolazioni, perché ciò **riduce l'incertezza** e concorre a guidare (governare) le **aspettative sociali ed economiche**. Il mercato potrebbe anche realizzarli, ma i prezzi (di mercato) includerebbero solo una frazione della popolazione, pregiudicando e condizionando le aspettative e quindi il ben-essere collettivo.

Inoltre, i paesi occidentali devono affrontare, con lungimiranza, l'inverno demografico e l'invecchiamento della popolazione. Ciò, infatti, ha impatti sui bisogni delle persone, sui necessari servizi da attivare, sulle tematiche del lavoro e su quelle delle migrazioni e, più in generale, sull'economia.

3. Europa

I beni di merito, per essere efficaci e strategici, necessitano di un'area economica adeguata; dunque, l'Europa dovrebbe essere il soggetto istituzionale e politico per **affrontare le sfide strutturali** e promuovere una visione del mondo e della società multipolare. L'Europa non può limitarsi ad un ruolo di ragioniere che guarda solo ai saldi di bilancio (Patto di Stabilità), ma dovrebbe dotarsi di un **bilancio pubblico sufficiente** (tra il 5 e il 10% del Pil europeo), finanziato da entrate autonome e, quindi, **rimuovere i paradisi fiscali e la concorrenza fiscale** tra i paesi che partecipano a questa comunità.

Con un bilancio pubblico europeo adeguato sarebbe possibile affrontare le grandi sfide di struttura e di (beni) merito e diventare, nel caso, datore di ultima istanza recuperando l'idea rooseveltiana di New Deal; sostanzialmente, **realizzare beni di merito e pubblici essenziali europei**, almeno di quelli che condizionano le aspettative di capitale e lavoro: scuola, conoscenza, sanità, ambiente, innovazione e assistenza. Inoltre, attraverso dei programmi pubblici europei e il concorso di privati, l'Europa potrebbe dotarsi di un fondo sovrano per l'implementazione della **ricerca scientifica** in modo da raggiungere gli obiettivi di **decarbonizzazione** e **digitalizzazione**, con la finalità di **creare tanto lavoro quanto se ne perde**⁸.

L'occupazione pubblica deve essere numericamente e tecnicamente adeguata a implementare i beni di merito; si tratta di tecnici ad alto valore aggiunto e di conoscenza, senza i quali sarebbe impossibile immaginare un futuro migliore del presente.

Questa prospettiva non potrebbe essere perseguita senza modificare lo statuto della Banca Centrale Europea (**BCE**); gli obiettivi della BCE dovrebbero essere: regolare il valore dell'euro e impostare il tasso di interesse, predisporre una politica monetaria per la massima occupazione, stabilizzare i prezzi e tassi di interesse, supervisionare le banche dell'area euro, regolamentare le banche, le istituzioni finanziarie e i mercati finanziari per proteggere i consumatori, fornire servizi finanziari a istituzioni di deposito, di governo e ad istituzioni ufficiali straniere.

4. Diritti presi sul serio

Occorre attuare i diritti individuali e collettivi maturati lungo la storia nel processo collettivo di presa di coscienza ed emancipazione di donne e uomini (afferma Norberto Bobbio: *"Punto di partenza ed obiettivo da realizzare attraverso economia e lavoro sono i diritti umani, civili, sociali e del lavoro*

⁸ Tali percorsi possono essere ulteriormente articolati a livello nazionale, per ridurre le disuguaglianze, anche in base alle quindici proposte di Anthony Barnes Atkinson.

affermatisi in epoche e contesti diversi"⁹). Grazie ad essi è possibile definire il lavoro dignitoso, la giustizia sociale ed economica, il welfare pubblico e universale in un contesto in trasformazione, mettendo al centro la persona e 'la globalizzazione della solidarietà'.

Per questo è necessario uno sguardo attento:

- alla dimensione micro: legata alla vita delle persone e al loro lavoro o non lavoro,
- alla dimensione meso: contesto territoriale e/o settore produttivo
- alla dimensione macro: più generale e strutturale, nazionale, europea e globale

5. Il lavoro

Affrontare la questione del lavoro significa misurarsi con la complessità ovvero:

- l'economia e la concezione di sviluppo;
- il senso e le finalità della produzione di merci e servizi;
- le sfide della transizione ecologica e la responsabilità verso la casa comune;
- le trasformazioni tecnologiche e digitali e l'impatto sui lavori;
- la dimensione politica che definisce la normativa relativa ai rapporti di lavoro (comprese le condizioni di accesso al lavoro e la sua cessazione);
- la contrattazione collettiva e il ruolo delle parti sociali;
- la formazione;
- il ruolo e il riconoscimento sociale del lavoro;
- le condizioni, i diritti e il significato del lavoro nella vita di ogni persona;
- la riconversione di attività nocive e il recupero di aziende;
- il ruolo del mercato e quello del no profit.

I cambiamenti della struttura economica e industriale sono determinati anche dal cambiamento del reddito e della domanda di beni e servizi. L'effetto è quello di modificare la domanda qualitativa di lavoro nella struttura economico-produttiva nazionale, europea e internazionale. Si tratta di mutazioni profonde; basta pensare all'impatto che avranno, le tecnologie digitali sui modelli organizzativi e sulle condizioni di lavoro ed alla conseguente necessità, di governare i processi di innovazione per indirizzarli a produrre qualità della vita lavorativa.

5.1. Alcune criticità

- Siamo in una fase di veloci e profondi cambiamenti dei modelli organizzativi e produttivi in cui **l'impresa e il mercato tendono ad inglobare**, nella propria logica, tutti gli ambiti della vita delle persone (relazioni e comunicazione, cibo, energia, casa, ricerca...), compresi i diritti basilari, mentre sfumano anche i confini tra lavoro e vita. Occorre sottrarre a questa logica i beni comuni e i diritti fondamentali.
- Inoltre, da un lato c'è un **accentramento del controllo** e del potere di comando, anche grazie alla digitalizzazione, dall'altro, un decentramento della produzione e una **frammentazione** delle filiere, dei processi produttivi, dei rapporti di lavoro, dei diritti, delle tutele e del salario che creano una stratificazione sociale e lavorativa tendente a cristallizzarsi 'naturalizzando' le disuguaglianze, anche nell'immaginario delle persone; ciò genera gravi impedimenti nella mobilità sociale, danneggiando soprattutto chi viene schiacciato/a nella parte bassa del mercato del lavoro.
- **Il lavoro si sta polarizzando** e ciò determina una situazione in cui una fascia evolve e crea occupazioni con maggiore qualità, contenuti professionali e prospettive di sviluppo, ma contemporaneamente ci sono fasce di attività che si dequalificano, scivolando verso una condizione servile, senza diritti e tutele. Gli effetti negativi interessano maggiormente, i

⁹ (Cfr. N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi)

migranti, i giovani, le donne e coloro che stanno in basso nella catena dei sistemi e delle filiere produttive, della logistica e dei servizi, giungendo fino all'auto-imprenditorializzazione coatta e al finto lavoro autonomo.

- La polarizzazione si traduce in **precarietà**, riduzione delle tutele e del reddito, intensificazione dei ritmi e disuguaglianze che inficiano la qualità della vita lavorativa, cioè il diritto ad un lavoro degno. Essa è, al contempo, causa ed effetto dello **squilibrio nel mercato tra capitale e lavoro**, che dipende dalle modalità di regolazione del mercato del lavoro e da aspetti di politica macroeconomica che determinano un sistema sociale insostenibile con pesanti conseguenze fino allo sfruttamento in appalti, subappalti, vecchi e nuovi caporalati (agricolo, digitale) e povertà lavorativa. Dunque, la precarietà **ostacola la realizzazione della persona** nel lavoro, l'indispensabile cooperazione relazionale e determina l'impossibilità per i giovani di pensare ad un proprio progetto di vita.
- In questo modo, **il lavoro è minacciato** ed insicuro nei suoi aspetti materiali ed immateriali, compresi il suo valore sociale e il significato per l'esistenza della singola persona, il cui effetto più drammatico è rappresentato dagli incidenti sul lavoro e dall'impatto ambientale.
- La fascia medio/bassa del mercato del lavoro (precarietà, lavoro povero...) ha come caratteristiche anche la scarsa autonomia e la **ridotta partecipazione** di chi lavora all'interno del processo produttivo; che si ripercuote nella sfera civile con una scarsa partecipazione politica, un ridotto valore alla propria identità sociale e nessun ruolo politico. Tutto ciò produce **rischi per la democrazia**.
- Tale sistema economico e produttivo, inoltre, genera una **società chiusa** dove diventano permanenti e si trasmettono a livello generazionale le condizioni di fragilità e di sfruttamento, connotando l'intera esistenza delle persone a cui viene compromesso o **negato il diritto ad avere diritti**.
- Tutto questo non rappresenta una marginale disfunzione in una struttura sana, ma è paradigmatico **dell'intero processo organizzativo** della produzione e del mercato, favorendo, anche, la **penetrazione dell'economia illegale** e della criminalità mafiosa in varie forme: concorrenza sleale al massimo ribasso negli appalti, corruzione, usura, riciclaggio ecc.
- Queste aree di lavoro impoverito e precarizzato sono funzionali a garantire produzione di reddito e profitti lungo la catena del valore (in tutti i settori: industriale, dei servizi e agricolo), ma soprattutto alle imprese multinazionali e ai Fondi di investimento o finanziari che stanno nella parte alta o **ai vertici del sistema economico**.

Misurarsi con queste criticità significa affrontare i meccanismi strutturali e normativi che negano dignità e diritti o, al contrario, che possono renderli effettivi. In tal senso, occorre risvegliare le coscienze di chi lavora, di cittadini e cittadine per innescare processi di cambiamento. Ciò può avvenire a partire da alcuni presupposti:

- **Il lavoro non è una merce**; è una dimensione fondamentale della vita delle persone e della società, perché ha lo scopo di *'assicurare a sé e alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa'¹⁰*, di realizzare capacità e talenti, di creare relazioni tra le persone, di garantire appartenenza e identità sociale, di realizzare beni e servizi, materiali ed immateriali, a vantaggio della collettività.
- **Il diritto del lavoro non è uguale al diritto commerciale**, che regola uno scambio di mercato tra pari, perché il lavoro è molto più che una merce. Inoltre, il rapporto tra i soggetti dello scambio non è alla pari, ma c'è uno **squilibrio di potere** tra chi chiede e chi offre lavoro. Proprio in ragione dei cambiamenti dei modelli organizzativi, produttivi e di mercato, occorre

¹⁰ Costituzione italiana, articolo 36

quindi trovare un nuovo equilibrio, a partire dal diritto del lavoro, che deve ovviamente privilegiare la tutela della parte debole.

5.2. La qualità della vita lavorativa

La complessità delle **tematiche interconnesse e le criticità** sopra richiamate, che riguardano le caratteristiche e le trasformazioni in atto o potenziali del lavoro, richiamano la sfida di **rendere possibile il lavoro dignitoso**. Lo sguardo sulle situazioni concrete (il vedere) deve quindi accompagnarsi all'impegno di 'valutare' alla luce di alcuni riferimenti normativi ed etici:

- la Costituzione italiana (artt. 1, 4, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 45, 46);
- le normative europee, dell'ILO e il rapporto *Decent Work* 1999¹¹;
- i documenti delle Organizzazioni Sindacali, frutto di un continuo impegno di elaborazione collettiva in riferimento alla materialità delle condizioni di lavoratori e lavoratrici nei processi lavorativi ed in riferimento alle loro trasformazioni;
- l'Enciclica *Laudato si*, la lettera apostolica *Laudate Deum* e i tanti messaggi di papa Francesco sul tema del lavoro.

Ciò che chiarisce e sostanzia il significato di lavoro dignitoso è la sua qualità, intesa non solo come insieme delle condizioni, delle prestazioni e dell'ambiente di lavoro, ma soprattutto come **'qualità della vita lavorativa'**¹² che riguarda il rapporto fra la persona, la sua vita lavorativa - con i bisogni, le aspirazioni ed i significati che ciascuno/a vi attribuisce - e l'organizzazione del lavoro nel suo complesso. Sinteticamente, le dimensioni attraverso cui valutare la qualità e la dignità della vita lavorativa sono:

- economica (retribuzione, premi di produzione, valorizzazione economica)
- ergonomica (intensità di lavoro, postazioni del lavoro, fattori inquinanti)
- ambiente sociale (socialità e relazionalità)
- riconoscimento (importanza del lavoro fatto, visibilità, apprezzamento)
- complessità (varietà di compiti nel lavoro, formazione sul lavoro, discrezionalità)
- autonomia (possibilità di scelta fra modalità di fare un lavoro)
- controllo (partecipazione ai processi decisionali)
- conciliazione vita-lavoro (compatibilità fra obiettivi di vita e di lavoro)
- protezione sociale (sicurezza sociale, welfare aziendale)
- politica (impatto del lavoro sulla comunità, contributo ai processi di sviluppo sociale)

Queste dieci dimensioni includono i sette criteri per il lavoro dignitoso, stabiliti dall'ILO, quando intende promuovere l'idea del *decent work*: retribuzione equa, sicurezza e salute nel lavoro, protezione sociale, libertà sindacale, non discriminazione e uguaglianza, orario di lavoro ragionevole, opportunità di sviluppo professionale. Ogni lavoro che non risponda ai criteri sopra citati non è un lavoro dignitoso.

Tali criteri permettono anche di identificare i soggetti maggiormente colpiti da fenomeni di vulnerabilità, esclusione, precarietà e disuguaglianza. Inoltre, sono ambiti privilegiati di **confronto tra le parti sociali** e terreno di contrattazione collettiva nazionale e aziendale, nella prospettiva di realizzare l'autodeterminazione delle lavoratrici e dei lavoratori in una dimensione collettiva e solidale, antidoto all'individualismo competitivo e alla solitudine.

¹¹ Nel quale si afferma: "oggi l'obiettivo primario dell'ILO è garantire che tutti gli uomini e le donne abbiano accesso ad un lavoro produttivo, in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana". Nel rapporto si richiamano quattro obiettivi strategici: creare opportunità di occupazione e remunerazione per tutti; garantire i principi e diritti fondamentali nel lavoro; rafforzare ed estendere la protezione sociale; promuovere il tripartitismo e il dialogo sociale

¹² (v. *'La qualità della vita lavorativa'* - Giorgio Gosetti, ed. F. Angeli 2022)

5.3. Riunificare ciò che è stato frammentato

L'obiettivo centrale di chi rappresenta il lavoro nell'attività contrattuale - dalla contrattazione nazionale alla contrattazione aziendale - deve essere quello di riunificare ciò che è stato frammentato. **Riunificare significa includere** e rivendicare uguali diritti e tutele per le diverse forme e rapporti di lavoro; significa **agire in modo solidale**, contrastando una logica corporativa e di chiusura aziendalistica o di piccolo gruppo o categoria, che alimenta la competizione e le disuguaglianze, anziché contrastarle.

Altrettanto necessaria è l'**azione politico-istituzionale** intesa a valutare quali leggi siano congrue a favorire la qualità del lavoro e l'esercizio dei diritti e quali invece siano causa delle criticità sopra richiamate. In tal senso occorre, per esempio, **rimuovere o modificare le norme** che hanno favorito la deregolamentazione del mercato del lavoro e definire regole per rafforzare una libera ed **efficace contrattazione collettiva** ed un percorso di **validazione democratica degli accordi** da parte delle lavoratrici e dei lavoratori, anche per impedire la diffusione dei cosiddetti 'contratti pirata'. A questo riguardo è necessaria una legge sulla rappresentanza che regoli e chiarisca chi può firmare i contratti collettivi di lavoro, in rappresentanza di quali imprese, di quali lavoratrici e lavoratori e attraverso quale percorso democratico. Nell'obiettivo di rafforzare la contrattazione collettiva, c'è anche tutto il dibattito sul tema del salario minimo.

Il coinvolgimento e il protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori, la contrattazione collettiva e il riconoscimento del ruolo delle parti sociali possono consentire di **sottrarre il lavoro e l'economia alla falsa, ma persistente, contrapposizione tra lavoro e salute, lavoro e salvaguardia dell'ambiente, lavoro e diritti**, sviluppo e tutela dell'ambiente, sviluppo e tutela dei diritti.

5.4. Buone pratiche:

- a. **Gli accordi sindacali a livello nazionale, territoriale e aziendale** che prevedono: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per una migliore organizzazione del lavoro, della qualità della vita lavorativa e per favorire l'occupazione anche in relazione alle nuove tecnologie, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il benessere lavorativo, il riconoscimento della professionalità, le pari opportunità, la salute e sicurezza, la stabilizzazione dei giovani con contratti precari...
Gli accordi sulle forme di partecipazione dei lavoratori, attraverso i loro rappresentanti, con i diritti di informazione preventiva e di consultazione sulle strategie economiche, organizzative ed occupazionali, le commissioni paritetiche o bilaterali, i Comitati Aziendali Europei (CAE) per i gruppi sovranazionali ecc.
- b. **Il recupero o la riconversione di unità** produttive, nelle situazioni di crisi o di dismissione, con forme cooperativistiche o mutualistiche e la riconversione di aziende con attività nocive o eticamente discutibili, come la produzione di armamenti;
- c. **forme alternative e più giuste di economia** (per es. filiere solidali, cooperative sociali, uso dei beni sequestrati alla criminalità). A questo proposito, il contrasto al malaffare e all'economia mafiosa e criminale deve essere concretizzato individuando dove tali intrecci nascono, maturano e si collocano a livello economico-produttivo, attuando i necessari cambiamenti strutturali, modificando o cancellando le norme che possono favorirli e promuovendo consapevolezza diffusa ed un cambiamento culturale che consentano lo sviluppo di anticorpi sociali.

6. Giocar giocandosi:

- le persone possono assumere consapevolezza dei propri diritti solo praticandoli insieme nella dimensione collettiva/comunitaria e nelle situazioni concrete di vita e di lavoro. Per questo, il primo compito, soprattutto del sindacato, deve essere quello di favorire e sollecitare la partecipazione e il **protagonismo delle lavoratrici e dei lavoratori** quando agisce attraverso il dialogo ma anche assumendo e misurandosi positivamente con il conflitto sociale per promuovere dignità e giustizia;
- le condizioni di lavoro sono interconnesse a livello sovranazionale e globale per cui diventa sempre più urgente il **rafforzamento della dimensione europea ed internazionale del sindacato** per la tutela dei diritti e della dignità del lavoro in ogni luogo: promuovere i diritti di coloro che vivono lontano da noi è una garanzia per i nostri stessi diritti!
- In questo senso ha un ruolo anche l'attività di **consumo critico** e consapevole che stabilisce un'alleanza tra consumatori e lavoratori/lavoratrici sia dentro i singoli paesi, sia tra i paesi economicamente avanzati e quelli dove le produzioni sono delocalizzate.
- Così come il **risparmio etico** e consapevole è uno strumento che può favorire l'economia di pace anziché di guerra.

13 febbraio 2024